

UN DOCUMENTO SUL RECLUTAMENTO DI MERCENARI ALBANESI E GRECI PER IL REGNO DI NAPOLI

Alcuni anni fa, in una delle mie visite alla biblioteca arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi, il direttore della biblioteca, Rosario Iurlaro, mi mostrò un documento scritto in greco volgare, proveniente dal Fondo Tarantini e contraddistinto con la sigla Cart. Ms. 4.

Si tratta, forse, sulla brutta copia di una lettera, scritta in doppio foglio, di mm. 305x205, che un tale indirizza a due capitani, uno di nome Christaki e l'altro Kosta Kumbuli, sollecitandoli ad arruolare il maggior numero possibile di volontari albanesi e greci perché venissero a prestare servizio nel regno di Napoli. L'invito è accompagnato da una esposizione dei patti, articolati in undici punti che si riferiscono alla paga, al sostentamento giornaliero, alle spese per il tragitto fino a Brindisi e ad altre ricompense. Inoltre vengono stabiliti i gradi e le paghe per i condottieri in proporzione al numero dei volontari che ognuno avrebbero portato seco.

La presenza del documento nella biblioteca brindisina è collegata, come si è detto, alla persona di mons. Giovanni Tarantini, uomo di grande cultura, bibliotecario della «De Leo», ispettore, prima, delle Scuole del circondario di Brindisi, e poi anche degli Scavi e Monumenti della stessa città.¹

Detto questo, non mi sembra azzardato supporre che il Tarantini sia venuto in possesso del documento per suoi interessi culturali, recuperandolo da qualche antiquario locale oppure da qualche erede della comunità albanese o greca residente a Brindisi.²

¹ Su questo personaggio cfr. A. STANO-STAMPACCHIA, *Giovanni Tarantini, bibliotecario e archeologo brindisino* in «Brundisii res» 2 (1970), pp. 45-68.

² Della presenza di una colonia albanese nella città pugliese vi è una testimonianza conservata nella stessa biblioteca «A. De Leo». Nel volume dello stato delle anime relativo agli anni 1974-95, f. 46, si parla di un «P. Erasmo di Bagno, toscano dell'Ordine de' Riformati di S. Francesco destinato qui [a Brindisi] da S.M. per la colonia albanese». Anche sulla comunità greca vi è una esplicita testimonianza nel libro dello stato delle anime del 1801, dove una nota avverte che nell'elenco sono state escluse alcune categorie di persone, tra cui «la restante colonia greca e il suo governatore».

TESTO DELLA LETTERA SECONDO UNA MIA TRADUZIONE

Onorati, signor Christaki e signor Kosta Kumbuli, salute.

Ricordando il discorso che mi facesti a Corfù da cui venni a sapere il desiderio che avete di servire il Serenissimo Re di Napoli, il quale ha felicemente acquietato il suo regno dalle ultime insurrezioni, ti comunico che egli, per mezzo dell'eminentissimo cardinale Ruffo, luogotenente di questo regno, ha accettato e comandato che si radunassero di nuovo i volontari albanesi che lo hanno servito fedelmente nell'ultima guerra ed ha pensato di beneficiarli e onorarli, poiché vuole che anche per l'avvenire sia servito da volontari albanesi e greci, i quali insieme costituiscono, come sempre hanno costituito, un solo corpo. Ha stabilito, quindi, che si facesse l'acquisto del maggior numero possibile di volontari, con gli stessi patti che aveva fatto con il Despota il 26 luglio 1796 e che per una tua perfetta conoscenza dicono quanto segue, cioè:

Primo: Ogni Albanese o Greco che vuole servire come volontario con le proprie armi e con il proprio vestiario, secondo le consuetudini del proprio luogo, riceverà dal Re la paga di 25 grana al giorno e il pane, nei luoghi dove non c'è pane riceverà tre grana in più, cioè 28 grana.

Secondo: Appena giunge nel regno riceverà la suddetta paga. Il nolo della barca per giungere nel regno lo pagherà il Re, mentre le spese per il nutrimento sostenute durante il viaggio sono a carico proprio. Ogni volontario appena giunto a Brindisi riceverà 15 ducati per inviarli alla sua famiglia o per usarli come meglio crede, ma che dovrà restituire al Re in ragione di 12 grana al giorno fino all'estinzione [del prestito], iniziando dal giorno in cui è pervenuto nel regno ed ha riscosso lo stipendio.

Questo per i volontari.

Terzo: Chiunque raduna dieci volontari e verrà al servizio del Re avrà il grado di caporale, cioè sarà decarca.³

Quarto: Chi raduna venti giovani valorosi⁴ e con essi verrà al servizio del Re riceverà il grado di sergente in seconda, che corrisponde all'icosiarca.

Quinto: Chi raduna trenta prodi volontari e con essi verrà al servizio del Re riceverà il grado di primo sergente, che corrisponde al triantarca.

Sesto: Chi raduna quaranta prodi volontari e con essi verrà al servizio del Re avrà il grado di alfiere con la paga di venti ducati al mese.

Settimo: Chi arruola cinquanta valorosi volontari e con essi verrà al servizio del Re avrà il grado di tenente e la paga di trentadue ducati al mese.

Ottavo: Chi arruola cento valorosi giovani volontari e verrà con essi

³ Decarca, icosiarca, triantarca, significano rispettivamente comandante di dieci, venti, trenta soldati.

⁴ La parola greca è «palikaria» con significato di «giovani prodi, forti»; la traduco «giovani valorosi» e «giovani prodi» o semplicemente «valorosi, prodi».

al servizio del Re avrà il grado di tenente capitano con la paga di cinquanta ducati al mese.

Nono: Chi arruola centosessantaquattro prodi giovani volontari e verrà con essi al servizio del Re avrà il grado di capitano e settanta ducati al mese. Per tua conoscenza ogni grana vale uno *pará* turco e ogni ducato vale cento *parades*.

Decimo: Quando i volontari compiono atti di valore il Re ordinerà che ricevano altre grazie e benefici, ma hanno il dovere di sottomettersi ai superiori e di onorarli e di obbedire in tutto a quello che loro viene ordinato per il servizio del Re da ciascun ufficiale.

Undecimo: Ogni volontario, quando compie un lungo servizio, deve essere beneficato dal Rc. Qualora non vi fosse una spedizione militare [un'azione di guerra] il Re concederà ai volontari il permesso di andare, poco alla volta, nelle loro case e poi, al loro ritorno, riceveranno il vestiario per quei mesi in cui ognuno è rimasto a casa con il permesso regio. Altrettanto vale per gli ufficiali, per i quali, oltre il sopradetto, il Rc concederà altri favori, onori e benefici.

Ti ho esposto e manifestato tutto questo semplicemente per renderti pienamente edotto e perché tu comprenda tutto il nocciolo della faccenda, come il Re ama la nostra stirpe e vuole Greci e Albanesi al suo servizio per avere un sol corpo [di soldati] e che sia numeroso, e non si preoccupa di spese. [Affinché] tu comprenda, infine, che siccome il Re preferisce avere, come ti ho detto, molti della nostra stirpe, il tuo grande sforzo consiste nel radunare e far venire il maggior numero possibile di prodi volontari e che si faccia il più presto possibile e sarà una grande gioia per lui se si potranno raccogliere molti uomini e farli venire in questo momento.

Dunque, se vuoi venire al servizio del Re, come mi hai detto e come ho saputo essere tuo desiderio, subito, senza perdere tempo, raduna il maggior numero possibile di prodi volontari, prendi la barca o le barche e passa al lido di Chimara e lì cerca di far scendere i figli del maggiore Costantino Kasnetzi e del capitano Giovanni Spyro, essi scriveranno i nomi degli uomini e del capo⁵ con i quali passerai nel regno e ti consegneranno un proprio uomo [inviato] con lettere di riconoscimento per ogni parte del regno ove giungerete, e per venire a Brindisi, e affinché i volontari ricevano i quindici ducati, come ti dissi, e le barche il prezzo del noleggio. Questo mezzo l'ha stabilito il Re non perché sia importante, ma perché per esso si riconosca quali volontari vengono, chi li conduce e che numero [quanti] porta, perché il Re dia subito il grado appena riceve la notizia, grado che sarà più alto per colui che porta il maggior numero di uomini al servizio del Sovrano.

Questo te lo assicuro per la fede che abbiamo e non dubitare minimamente, abbi fiducia e vieni qua al più presto possibile. Ho ancora un altro pensiero da esprimerti: non concordate tra voi capitani di muovervi tutti

⁵ Il termine greco é «*afthentou*» = signore, capo, comandante.

insieme perché si irrita la Turchia, ma ognuno raduni separatamente la sua gente e, uno dopo l'altro, venga al più presto passando da Chimara per prendere le lettere e l'uomo che ti ho detto, e non abbiate alcun dubbio, e toglietevolo dalla testa che nessuno vi toglierà ciò che il Re ha ordinato e nessuno perderà il merito, perché tutto procede regolarmente.

I volontari e tutta la [nostra] stirpe che si trova qui e quanti vengono qui al servizio del Re sono liberi per quanto riguarda il loro rito e la loro fede e non sono affatto molestati. Non sono molestati neppure i Turchi, se tra essi vi sono dei giovani che vogliono venire con voi, ma non molti; infatti anche nel passato, in mezzo agli altri, vi sono stati dei volontari turchi e non hanno avuto molestie, e così sarà per quanti Turchi verranno, [ma] soltanto se sono giovani valorosi.

Esaminiamo più da vicino il nostro documento nel tentativo di far di luce sull'autore, sulla data e sui motivi per cui è stato scritto.

Ho detto già che il mittente della lettera è ignoto ed è praticamente difficile, se non proprio impossibile, di individuarlo; tuttavia è da cercarlo nell'ambiente militare albanese-greco in servizio del Re di Napoli, e più precisamente nei quadri dirigenti. Soltanto un ufficiale di grado superiore poteva conoscere la decisione del Re e del luogotenente Ruffo di arruolare nuove truppe ed essere autorizzato ad iniziare le trattative e a portarle a compimento.

Inoltre lo scrivente mostra di essere buon conoscitore di persone, di luoghi e di precedenti patti e si rivolge in tono confidenziale al capitano Christaki. Tutto questo sta ad indicare che ci troviamo di fronte ad un personaggio influente presso i suoi connazionali e, che, come minimo, doveva essere di pari grado ai suoi corrispondenti. Se poi fosse albanese o greco non appare chiaro, ma propenderei per la prima ipotesi, perché le persone a cui si rivolge e le altre a cui fa cenno nella lettera sono albanesi. La lingua greca volgare della lettera è molto povera di vocaboli, anzi alcuni sono inconsueti o presi dall'italiano. La grammatica lascia spesso a desiderare, non mancano gli errori di iotacismo. E qui qualcuno potrebbe obiettare: se tanto il mittente che i destinatari erano albanesi perché non si sono serviti della lingua materna?

La lingua albanese in quel tempo non era insegnata in scuole pubbliche nell'Albania meridionale e perfino lo stesso alfabeto era molto incerto: basti pensare che questo è stato definitivamente stabilito e fissato in 36 lettere o gruppi di lettere soltanto nel 1912. Era, quindi, più facile per le comunità albanesi di quelle terre servirsi della lingua greca quando dovevano affidare alla carta i loro pensieri.

Per quanto riguarda la datazione, di cui la lettera è priva, possiamo facilmente delimitarla in un ristretto periodo di tempo in base ad alcuni riferimenti contenuti nella lettera stessa. Vi si parla del Ruffo in quanto luogotenente del regno e sappiamo che il cardinale coprì tale carica dal

25 gennaio 1799 all'ottobre dello stesso anno. Una maggiore precisazione si ha dall'accenno al ristabilimento dell'autorità regia nel regno che, come si sa, avvenne il 13 giugno '99 con l'entrata a Napoli delle bande del cardinale Ruffo.

Da un'altra fonte, un opuscolo molto raro che narra le vicende del Reggimento Real Macedone, sappiamo che dopo la riconquista di Napoli da parte dei borbonici i mercenari albanesi, che s'erano dispersi durante la repubblica partenopea, furono di nuovo radunati e accresciuti di duecento unità venute di recente dall'Albania.⁶ Premesse queste costatazioni possiamo pensare che la lettera sia stata scritta nell'estate del 1799 e che, molto probabilmente, abbia raggiunto lo scopo.

Il contenuto della lettera è abbastanza chiaro, ma vi sono alcuni riferimenti a persone e a fatti che stimolano la nostra curiosità e sollecitano una spiegazione. E, prima di tutto, perché tanta e così pressante insistenza del nostro ufficiale perché i due capitani vengano nel Regno al più presto e con il maggior numero possibile di soldati?

Una spiegazione la possiamo trovare nello stato disastroso in cui era ridotto l'esercito napoletano dopo il vergognoso comportamento nel '98 di fronte ai Francesi penetrati nel regno. Esso era stato completamente distrutto, molti ufficiali, e quasi tutti i migliori, avevano aderito alla Repubblica, sicché al ritorno a Napoli la monarchia s'è trovata ad affrontare il gravissimo e delicatissimo problema del riordinamento dell'esercito. Nell'affannosa ricerca di una soluzione mi pare che possa venire inserita la richiesta urgente di truppe mercenarie ricorrendo a quella fonte, a cui, più volte, avevano già attinto gli Aragonesi e gli stessi Borboni: l'Albania e l'Epiro.

Ad una di queste precedenti leve di albanesi e greci allude proprio la nostra lettera, sia riferendosi ai *volontari albanesi che avevano servito il Re nell'ultima guerra*, cioè a quella del 1798, sia alludendo ai *patti stipulati il 26 luglio 1796 tra il re e i despotesi albanesi*. Tali patti potrebbero essere quelli di cui si parla nel citato opuscolo sulle vicende del Reggimento Real macedone e che furono stipulati in seguito ad uno scambio epistolare tra il tenente generale D. Diego Naselli, ispettore delle truppe straniere in Napoli, e un influente capo albanese, Costantino Kasnetz. Per concludere l'accordo furono inviati nell'Epiro il tenente Giovanni Spiro del Reggimento macedone e Cristoforo Ducaghini. In base a questo accordo i capi albanesi, in caso di guerra, avrebbero spe-

⁶ A. LEH, *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci epiroti, Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù 1843, p. 48.

dito a Napoli un numero di soldati sufficiente alle necessità del momento e dopo la campagna militare sarebbero tornati alle proprie case con gli onori e con le pensioni convenute. Un altro importante punto dell'accordo era che i capi albanesi avrebbero avuto dieci posti gratuiti nel collegio militare della Nunziatella per i loro figli.⁷

Il momento di eseguire i patti pare si sia presentato in occasione della guerra franco-napoletana del 1798. Infatti, sempre secondo lo storico del Reggimento Real macedone, 600 albanesi, comandati proprio da Costantino Kasnetzi, vennero in Italia e, costituitisi in battaglia sotto la denominazione di *Cacciatori albanesi*, detti dal popolo *camisciotti*, si attestarono a San Germano, l'odierna Cassino.

Lo stesso Kasnetzi aveva avviato ulteriori trattative per reclutare nuove forze albanesi, ma furono interrotte per la disfatta dell'esercito napoletano a Civita Castellana. È da notare che nella nostra lettera sono nominati sia Costantino Kasnetzi, indicato con il grado di maggiore, sia Giovanni Spiro col grado di capitano. Questi due sono stati, in certo senso, i protagonisti dei patti del 26 luglio 1796 ed essendo presenti nel regno nel 1799, come sembra dalla nostra lettera e da altre fonti, molto probabilmente sono stati gli ispiratori del nuovo reclutamento di volontari, anche se nessuno dei due possa dirsi l'autore della lettera: infatti di loro si parla in modo indiretto.

Una ulteriore conferma del desiderio da parte del regno di Napoli di avere nel 1799 soldati albanesi e greci la troviamo nella lettera del 12 aprile di quell'anno, che il pascià di Delvino Mustafà aveva indirizzato al Re Ferdinando offrendogli un corpo di soldati sotto la guida del proprio fratello Saly bey. Ed è interessante rilevare che il pascià avvalorava la sua offerta con due motivi: uno, per aver già permesso e coadiuvato altre volte la raccolta nei suoi territori di soldati albanesi per il regno di Napoli; l'altro, per essere il Re di Napoli alleato del Sultano. Evidentemente il pascià si riferiva al trattato di alleanza firmato il 21 gennaio 1799, in cui s'era convenuto, tra l'altro, che la Turchia avrebbe inviato in soccorso del Re di Napoli 10.000 albanesi.⁸

In conclusione, mi sembra che il nostro documento abbia il pregio di averci conservato un esempio di contratto per l'ingaggio di mercenari albanesi e greci e, quindi, possa essere utile per la storia militare del regno di Napoli.

Marco PETTA

⁷ A. LEH, *Cenno storico*, cit., p. 34.

⁸ A. MARESCA, *Carteggio del cardinale Ruffo col ministro Acton, da gennaio a giugno 1799*, in «Arch. stor. per le Province napoletane», VIII (1883), p. 491.